J. 17

Circolata

Dell' Imperfetto Cav. Fr. Orazio Ricasoli Rucellai

9

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Cicalata dell Imy Fec. Orazio Ricasoli

E quando hauia fine nostra infingarda negghienza Acci.
Nostra ciapula, nostra inebrianza, d qual semine uanno?
Cumi [illegible] qui tuti insieme basela, e uocela dire pampa:
ne infra le boccie e le bazze, doue d ogni uno è lecito
il uno. e ue dedec di rideue io pretendo d fami ppiangere.
e ue pensate d auguste fazzette, e piccanti di ledamento
bauue. uoi uoi con acutissimi pungiglioni d mē trafitti sarebe.
stpegli mai semprē d commouere lo fiore più albeggiante di
nostra farina in prezziose minestre, che corano gli occhi
in dilicanza di lautissimi cibi; che di esi sbra boccheno:
mente, ciempiendosi i nostri Accademici corrompono il corpo
e l'animo e fatti primi uini sbemperatamente beendo sua:
niscano loro gli ingegni, & che diuenga ingegnosa ingoia
Cumai come d'opera preciara & ogni cecchi o si conta d
Arciconsolo auuegna che con Codura di parti delicatissime
si degnoe, anzi che nō, lasciando pubbliche cure, ueri è
furiosam: corso alla cena: d Arciconsolo in epa hà braca:
mato giarantia bicchieri; d Arciconsolo i è ingoiato un
Cappone; d Arciconsolo in faccia d ogni uno hà riuedu
quanto si è ingordam: diuorato stasera, questi sono hoggi
i generosi esempi, che da noi l'attendano. queste Eccelse

1

prodezze di nostra veneranda accademia, onde cambe
rapi di ciascun di noi della Eroica Brama
Quanto egli è d'un bumi fa bagordo
Chi ogni hor la gola gli fa lappe lappe
Bregia le botti di loro sanque ingordo
E le usbarre usurpa dalle pappe
Aggira il Becafico, e pela il Tordo
E appoueri Cappon rubba le cappe
E pieghi il Ciel che faccia che gli Agnelli
Piu che de Melagrane habbian granelli
Poiche gli stal mani ella suonano hoggi le nostre più me:
morande azzioni, e chi è si fuor di sè, che non veggha
dove prima metteuan mano in nostra sottilissima pasta
Nouelli Boccacci: Danti Nouelli. Nouelli Petrarchi; Nou:
li Casi; dico di quelli Maestri, Discepoli eruditissimi a far
uiuere con salubri alimenti; uita eternale a si famosa
adunanza: che hoggi in quello scambio le ci habbiano
a porre sordamente i Ruoini. i Guglielmini; i Bianchini.
i Dragoni e più egregi huomini, che Lauorino non che nelle
più dotte Cuine di Corte, nelle più studiose pasticcie
rie di Mercato. Stacchinsi omai dalle Mura di nro
ricco: gittinsi a terra di quegli huomini grandi le si

memo:

memorevoli immagini, iquali con si alte radici il fonda-
rono, e Dei, e gli Antinori, e i Gambi, e Saluiati, e Gani-
giani, e gli Zanchini, e di si saggi precetti adornarono,
Sbarchinsi dico calpestinsi pure, e attacchinsi il più
degno troseo di cotanti ritratti. Anzi sopra tutti, a nro
maggior patrocinio quello di Michelagnolo Zamoro del nro
Boccaccio, non meno auguto di lingua, che nel cucinare
squisito, poiche questi hoggi gli Eroi nri sono, questi i Precettori
accettevoli: quindi i documenti trarremo, quindi l'opere più
riguardevoli all'immortalità nostra. Fioriuano già le
compositzioni della Fauella Toscana, e sbacciandosene le
più belle fiore, s'imbandiuano con sollecita cura ai gouose
uiuande, che rinforzando gli spiriti regi, ricreauano al cielo.
dove hora incalcandosi del tosco chio gli stomachi il uenire
solo che bolle di Vino schiuma in turpuria. Qual meta-
uiglia dunque se altri sue tenebre s'innalza? e
dove c'assonniamo noi, altri veggha? e chi hà chiusi gli
occhi dello intelletto si fatti, che non s'accorga come
godendosi tanto bellissimo Idioma ciascuno uà dietro delle
uoci al rimbombo, mendica uocaboli alieni nauseando i
nostri? Anzi non sà più d'quà parole habbia d'dare di
mano, e esplicarsi, e quasi sciolinguato in ciampa souente,
e come zoppicante ad accenti uani s'appoggia? Ecci dice
là, questo modo di quà, di là, di giù, di sù l'andò di sbette

Cent:

Cesare, e Canestre, dagli picchia, Rocca e Marbella. Pico
Giouanni, e Martino coglion delle Mule, che uuò fu
dir Matteo, e ne ne alusabemelo dire; che ió io, fuor
dotte sboriate; il Chiebo, miretti in uno con que di piu
che si gentilmẽte: canbò un ntro eleuatissimo ingegno.
Abo faccende, la cagione è dotta
se Monache di Coppi, e come dire
son cinque core, che mi fan Mostre.
Di maniera che gli huomini a mano a mano della
fauella dimenticarsi, a pena resta loro, che l'atti fu:
dine a fare il loro uerso. Sorge impeto una nuoua
lingua Acc: el e uapene sotterra la nostra, la quale
i grandi cuoli uostri o miserabile assai meno di ftra
etade) in si alto grado ripose; di cpa dunque conuene:
ndomi ragionare al presente, che sul nostro cadimento
uiene, a gran giornate auanzando si, acciocche mio
discorso con alcun ordine proceda. Dirò prima dell'anti:
ca sua origine; Appresso dichiarerò qual diuizia di
significati ell' habbia, e dimostrerrò doppo a quale
eleganza giugano le locutioni, degli idiotismi nostri
ancor che piu bassi compositi, le cui doti quanto piu
commendeuoli sono, cotanto piu graue e morbale pri:
colo ne sourasta, contro al quale piu studio uia mi gioua
sperare che buono, e opportuno compenso hauremo

ue uo:

vsuoi senza guardar ch'io mi sia, ne gich'io dentri alle ragioni
ond'io fauello volami: miriate, se ne sia non meno salu-
tifera a uoi, che a mè grata la uostra attenzione, e la
lingua Toscana doppo il piegam.to dato da quello potrà
rilevarvi
la natura a piu degli Animali diè l'organo della Voce,
ma non la fauella, la quale ne anche agli huomini
ma si l'ingegno e l'attitudine a poterla formare. e
auuenga che la lingua habbiano gli irrazionali, e le
fauci e denti ancora gli huomini, e la mascella, e l'
articola, manca loro lo intelletto, el discorso, onde e specia:
lmente procede il fauellare: Imp.ò i ragionamenti li volli
lo priui legio ne obtenneio, acciò che gli meglio intendessi uoi
vocaboli, cuiascuno di comporre di mano in mano, ch'uopo
ela loro: Dacciasi qua linguaggi paesi e op.i gentili
ne meno uno entrare ne 72. di Babelle, essendo sarte:
uole rammemorare, che tutte le lingue o Madri delle
altre suono, o ri figlie loro nate, e corruzzioni delle
Madri Ne nessuna ne fu mai in uno istesso tempo inuenta:
ta, ò fornita ma nascano rozze, e gli secoli ornarsi, e poi
dalla loro cima declinano. Come e quando, poscia
sarà, ch'io ui propongo uenire in luce, fauola fu lei
esser trapassata dalla Asia in Ispagna, con esso gli Argonauti
e col uello d'oro; e che gli Cio Asiana si nominasse, anzi
che uello d'oro, di cui in Grecia corrano schiamazzo gli Eo.

la pelle in sostanza già d'un castrone. Come poi uoce,
(alterandosi col uolger de secoli la tradizzione) che l'ha-
uesse inuentato un castrato; ma quatabe di grazzia
come givan le cose. S'abbadè non è guari in Firenze
un certo castrato Bottrale, a leggere in alcuni scartafacci
uecchissimi dal canto fauola. e credendosi non niuno
ricordanza ne hauesse, se ne uolle egli far bello, e di
Fabio che si chiamaua, posesi nome Fagiano, e in cambio
di Fasiano Fagiana, si fatta lingua appellò, e fecesi
correnaggi drebo, e ad ogni fanciullo che gli capitaua
bra mano con quel mò che è porea (impero che ignora-
ntissimo era) con l'aiuto di Sello, e di Boccio, ficcaua
in corpo cobale linguaggio, come se uale se a dare
pubblica autenticà opera si egregia, un che non
hauea testimoni, mà l'auueduta prudenza de nri
sauij Acc. sotto da suo primi semi riuolta. Il più
uero poi dicio reputano i migliori, (in quel modo che
uolse altre volte dire) essere stata fauella della
lingua Ionica, e si dell'Attica fedelissimo ritrato. e
sta maniera, ch'in quelle acconciam.e con le parole
dell'una le significationi si informano dell'altra
tale appunto, in essa adiuiene, che rende anch'esa
uaiate i sentimenti alle uoci nostre Toscane, e
da loro antica propietade trauolgeli. Mà in prima
egli

egli è da sapere, come nella Ionia dell Asia si erspero
più colonie della Grecia, e spezzi almē: dell Attica, e,
quindi gli insieme di comune hebbero con gli Atenieſi le
guerre de Persi ſo cominciamē. loro, e perche da cagione
de commercij continui nell uno, e nell altro Paese, amendue
le lingue loro, a capriccio confuse restarono: quella della
Ionia mercè de grand'huomini sua polizia, e rinnestam^e
dall Attica ottenne che imperciò Ionadattica fu nominata,
la quale poscia via via smarrendo di sua prima origine
il nome, restollo quello dell Attica, in cui con sì alto grido, le
scienze più sublimi, si compresero, e più memorabili fatti
di tutta quanta la grecia da più celebri autori, del cui
mirabile accoppiamento da i più eruditi della Greca favella
(il quanto i odo) si ravvisano manifestissimi segni, e in Aristofa:
ne, e in altri, anzi in Paulo medesimo, si riconosce haverne
i Latini hauuto notizia, e trattane quale della norma a
maggior significazione della loro. Ma chi hebbe di
cotanto autorevole Idioma il glorioso Vanto. Questi
Crisippo si fu il quale nacque nell Attica, e poi in Atene
si dimorò, e quella gran Donna, che hauuto mai sempre
l'anno più esimie, liberamente il raccolse in seno, e
nel riunolo. imperciòche in quelle famosissime cune de
sapienti era mai sempre mai accolto, e con ammirazione
dello Crisippo, nelle quali in luce di Laude vivande

ualeua trasknenza condimento suauissimo a quei
cibi non mai sazzieuoli d'ogni più alta uiuande: ella
qual cosa a gloria di chi hauea in sorte in seruire
a si delizzioni conuiti, hebbe origine quel nobile detto
Noi semo stati in Athene, come dice anche il nostro Dante
nella sua Diuina Commedia, qui fu dunqs è quel gran
Crisippo il quale con esso Zenone, la stoica setta fondò
cotanto seuera alla moderazzione degli affetti, cotanto
religiosa alla veneraz̃ione degli Dei. Questi è quel gran
Crisippo esempio di continenza grauissima di frugalità
somma e d'integrosa costanza, che con animo di uirtù
splendido morì ridendo. Egli è quel Crisippo si sourano
nell'arte del dire, si possente nella dialettica. onde si
benne Tiene non hauea d'insinuare qualche suo
concetto a morali maggiore energia d'quella che adop-
perana Crisippo, il quale di materie altissime scrisse
più di 75 uolumi. Qual Miracolo è egli, imperò che dopo
habbia ridotto la sonica sequela a più pura e più
elegante significazzione; onde allo sonadattico fanno
l'armento, quella si soaue armonia, ne risultare di
consonanze aggradeuoli, le quali c'insegna quintiliano
alla bellante del parlare esser necessariam. richieste
dei alli meriti, non senza giusta retribuzzione, quella
magna, e grata reipubblica a detto gran Crisippo solenne

una

una statua immortale e sublime in Siracusa, la quale non hauesse inuidia al Colosso d'Herode; Quindi dunque uennero quegli eccellenti huomini di Ionadattica facondia fornirsi. Quindi trassero quelle forme sì dolci il Diuino Filosofo, quasi le Api nostre la lingua di cui spargesse il mele con le salubri uoci dello Ionadattico stile. Empiè Solone le sue leggi di un stragrande con la Ionadattica persuasiua sottrasse quella Repubblica dall'oppressione de Pisistrati, e degli Oppressori, e tirannogiboni ed Armodio: Con esso i colpi della Ionadattica forza alla medesima soggiogata da Gisandro, spezò Trasibulo le catene de 30 Tiranni, con agri motti dell'acuto Ionadattico ruppe un Demosthene le frame politiche di Filippo Macedone, che rotto il religioso Manto della guerra sagra ordita da remoti di tutta la Grecia con l'aguzze punte della Ionadattica eloquenza; E Pericli, o Milciadi, e Cimoni, e Temistocli e gli altri; non meno che con l'acutezza dell'armi resero piccolissime schiere possenti, a mettere più uolte in fuga le innumerabili squadre de Persi. Sentomi qui i rimproueri di un Cronologico critico che ci hà un gran diuario di recondite che la lingua Ionica fù un pezzo doppo l'Attica: concioria cosa certa, poscia che i Greci hebbero Colonie nell'Attica uiui colsero l'eloquenza: ed io a lui che l'hò ritrouato stampato una cosa stampata non si hà da recare in dubbio contradicendola l'esperienza, e ciandio: Il Lomio dolcissimo S. Casaris

m. Insc:

mi insegna che non s'hà da fare agli Autori più mapicci il Pedante. che è il primo a leggere aquello s'hà da fare fede. ella hor mai più innanzi è da procedere col nro ragionamt. Predicono (egli è vero) le nascite degli huomini grandi alcune felicità alle patrie, e dove esse mancano le loro più dannevoli misauenture. Nacquero que sublimi intelletti in Atene, et espa brasciolò fino al Cielo cadevero, et ella perio. Sediamo noi intra; e se, Belle armate di sdegno ne menano la nra lingua la nra decad.a allo stremo. Sui di due lingue nascenti d'imperfette, a comun beneficio ne fù una y fecero mt. compiuta d'ame: nouve il nome gloriosamente accoppiando. Qui con vario auuenimt. una y fetta, e Maestrevole si distrugge, e edificarne un altra, locui nome (stirpandosi il nostro) dall antico dell Attica si rinnovella e essa, e sonnacchiosa infra le delizziose mense nra Accademia si sta. e habbia: mo nella Magion propria inemici e ogni uno è facente. Nell Anbetta si qui nell Anbetta ovdiconsi co nostri vocaboli sbesi significati novelli, e ciò senza nostra licenza habbia: mo le inbelligenze quà dentro, e ogni uno sbordisce. subbo: dorasi la ribellione e neuno si corregge o gastigasi. Echo più ne predice il Malore sotto un Modano Grisippo da bene auuenturoso influsso nell Anbetta Mandatone, come quell altro in Atene. Fù sempre non meno d'Atene cara la

Ante:

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

l'Anfella a Minerua cui di suo proprio nome adornò; e come
in quella sè nascer l'Olivo di sei pregiatissima pianta in
questa d'innumerabili ne uscì la Campagna, e quasi a
gara Cecrope e Pallade e Bacco, ed olio purissimo e di
salutiferi uini la fecero a lungo tempo celebre. Cresciu
ta accendimi: d'inuidia trà gli gran Dij l'uno scambieuo:
lmente nocendole, d'onta dell'altro dalle cose continue
delle gragnuole, il Paese dell'Anfella annebbiato diue=
nne, e diserto, e solo in Campani andandone; e in gran
Joglioni con vani uccelli piccinin piccinini, e si uani, anco
che e mignolin bene fiori di quatelo granello del suolo, e rimaso
infecondo. Ma ecco il dio Minerua inuidiosa l'odierno
Grisippo a rialzar nell'Anfella, e desolate memorie d'
Atene che può d'Atene douette esser Colonia l'Anfella
poiche ell'è anagramma d'Atene, con licenza già di due
l.l. i cui Mirabili significati, gl'anni Codici d'ogni cosa
hanno ispenti: Grisippo adunque Moderno, sicome colui che
dottissimo è, e suole le cinchiese di mente sì fio senno
a porre in credito inestimabile sua lingua elegiaca da
quella d'Atene Sonadattica anch'esso chiamo. e diuero
nonche da lei discordui ammirabil favella; ma sembra eglisesso
ricauato dalla med: Idea di quel Grisippo primiero; poiche a
pennello in sue virtudi il somiglia il p.o con serietà religiosa

infra gli altri splendea. il secondo del sacerdozzio è lume chia-
rissimo: l'uno nel uitto frugalissimo fusse; l'altro della pari-
monia è hoggi uiuo esempio! l'antico Grisippo animo-
samente ridendo morio. & Grisippo pñte sentenzi anbe anch'
egli nel punto della morte si dimostrò; ma non già nella
sua; imperoche egli campia ancora; anzi a nostra comune
uergogna con egregij fatti uiuerà eternamẽte. il suo nome
così storto il medesimo con poderosa bibe, & risolba di sorbissi-
mi sattagieri fatti ricchi di nostre miserabilissime spo-
glie & de nostri propij campioni, staccare di uirtù gona-
tattica armati da stabo prode le uele, e riportare in
Athene l'Vlisse già fuiabo a Minerua, già saltanzoi-
gli ueggio, e sani dare loro gli occhi d'ira non comu-
nemente, accesi il coraggio, e già a noi ribellarsi, hanno
rinunziato al loro nome: quatabe cotà quatabe, che non
anche s'arrosta il panciotto che aspira di sani portare
a predelluccie in pannaro: non solo, che dalle Dame
fiorentine scantato, come huomo di troppo gran lettere,
uolli & ricouerarsi in seno alle Muse sue amiche
ma gli loro furare dalla fucina purissima de raggi
Apollo; poiche lo soffiare in quelle di Vulcano gli nulla
gli gioua; quatabelo che egli tutto adiroso, gli occhi
biechi mi gitta addosso, e fuochi & ri diuincolare ne,
può più stare alle mosse, che io lo tocco, dove gli

duole. Ecco qui quel Francabrippe Antichristo di nouità d'
anzi curioso che nō. ecco quel segolo sedizzioso il quale con
burbera faccia ronchera vadera le stesse orgoglioze dell'Oc:
mannica zeli sade auuertro a portar la corona. Oc! le
piante che innanzi gli uengono, non uedete uoi scuro brillā-
re quel Piohin d'oro amato, cui piacion tanto le prede
marittime? Chi non ha a mente la guerra del Modano
Neone uiam&: crudele? Chi di quel Lordo puzzolente
ch'ebbe già intelligenza col Cromuel, esi di riuoluzzioni
amico; Chi di quel Lucco giurato, ch'i più intimi segreti
dello Sonadattico Dioma sotto sua fede a la riporto?
Chi di quel Sebastino prezzioso di si fine giudicio, ch'a più
ch'a gli altri gli piace il buono; Chi di suo german ualoroso
e sollecito auuertro a far in compendio i uiaggi d'
Londra? Chi de Marrocuesci de Barbagianni de Corna-
cchi; de Venigi, e di ben mille e mill altri; Laudim&:
inuincibile digià arruolati da questo nostro Filippo
Ecco ch'io pure gli uidi ho figuati il singolo, e color nomi
postucci, perche s'accorgano che noi gli sappiamo medeke
loro gli occhi addosso, dopenata come uien l'altro qua:
dandosi non sanno che partito prendere. perche uoglio
si ueggiono, e niuno si muoue, e neuno gli afferra. Ah
quando puote non uieta il male, quegli il comanda

e imperò tutti tutti gli mischiarici sono e dinanzi a nostri
occhi d'allegria enfiati, e d'orgoglio medransi con audacia
opportuna, opprimere la terra grandi e indi a non
guari maggiore, correre colà sotto la condotta di
Pallade armata, a fare macello e bottino, e con funesta
occisione di quella barbara gente. già scorgo novellam.te
di cadaveri colmo, e bintorno rosso il mare di salamina
ma a noi si conviene, senza adarciare all'altrui forze:
re, mirare con occhio pietoso, se può ce n'hà che lici:
do non sia, la nostra favella già toscana favella
Nacque e può dalla corruzione del Romanesco
all'hor che gl'imperadori con la Nazione longobarda
in gran parte dominante l'Italia, giù da starre
da quella e nomi, e forme di dire forzatamente,
costretta, cui non legge veruna mai l'uso in suo
cominciamento ordinò. Quindi poi passato il millesimo
dall'autorità maestrevole de nostri più chiari prede:
cessori, ridussesi con caldissimo studio a debito, e
propietade, e sopra tutto di dolcezza e piacevo:
lezza, nel profferirla adornandola alla gentilezza e
chiarità de fiorentini ingegni, singolarmente confa:
centesi, e acciò che niuno a pro sapore suo' vocaboli
hanesperò in se consonanti alla Teutonica, e sì

alla

alla latina raseo dalle desinenze loro e cebo mezze
Z. e cebe S. che alle Z. si lasomiglano con quelle X
si fiubase da noi le quali anzi fizzando in bocca che elle
fiaonino nel pronunziarle e re. e bolseo sui Bolognesi
e loro circonuicini con quel Kon, e Non o sicon quell. Aasn. il quale
fa loro allargare e stranolgere la bocca, si zaramente,
che ne renizzano fuor le parole senze per finire di fare
ma dello Z. soi piu maiuscole e più madornali gli loro
forme, sono fornirono i Man-ouani, le quali fanno empito
Hcoi dire doi ell entrano, e mettono attiena le ganascie
e la lingua nel proferire che ella fa di quelle sillabe
che di si grosse Z. composte sono, e tutti di si rimescultifico
della longa fauda pronunzia che fa infra di etfi, egli Appe:
nnini hebbe più faccio e die il nome di Lombardia a tut
quante quelle Prouincie, che pria Gallia Cisalpina si nomi
nauano. hora che se uoci nostre non altro significa che fauc
uano, se non quello che la consuetudine, e lo diceglim.
di qui ualen huomini seimo d'ouo piacimento, con espo in
gesi con la varietà delli accenti; e con la durezza, e suauità
fa del pronunziargli, gouta aggiunsero di significazioni a
qui nomi, che yssi sieono manchenoli. Empio di fine
di dignmando ben bene le parole, anzi che fuori accuratissima
samente mandarle mostre di ouo, gl huomini di migliori
gusto se le fiauan si glo gozzo, quasi ansimando

sfrapovarle essi, e dar tempo d'sfrapovarle altrui: e ogn'a
è quella gorgia cosanto da chi intende lodata, ammira=
dio che biasimata da coloro, cui dispiacendo non cale
i quali si pregiano di farsi all'in punta di lingua, segui=
ndo i lezzi alla Romanesca, e certi sospiri, e lezi manieri=
di Napolesane nel med. modo il Ci. il Ce, il Ceci, Beci onde
noi leggiadri sen sono quelle voci, ci impaniamo denti di
di uoglia la. lingua, le ciancie, le cio. la Cioccia, il cionci=
ar, il biasciare, e così io cencioso mentovato già con tanto
applauso da un tanto dignissimo Arcicenacolo di felice ricorda=
zione ne fu quà modi si rendono sonore, que che non sanno
quantunque immitazioni sieno fatte, con singolar Maestria
stria dalla greca pronunzia. Adunque con sì belle
prerogative presesi alto, e sicuro volo la fama di nro
linguaggio, che non che all'Italia, a tutte le altre
nazzioni, è accettissimo, mercè di nro esimio vocabolario
da Ac. il Mondo diridenorarne richiesto. Sono aggradevo=
le alla locuzzione Toscana, di sua gratissima figlia
di cotanta Accad., nel cui candidissimo gremio ricoverando
si ben rassembrava, che la sua età non andasse verso
i più freschi anni ad attempparsi, e che più alla gioventù
s'accostasse di mano in mano, ma che di lei dobbiamo
rammemorarci lagrimevolmente. Essa ruina
fo nro chiarissimo Idioma, ruina, e suolo infracidamento
di que:

di quelle ben salde colonne, che lo suo edificio sostengano
sostenneo fabbrica pronta la lingua sonadattica il
suo ella dicio che in banchi recoli facemmo prezziosa conse
rua, e che noggi godiamo in un punto, in un punto ne
rifornisce, e fa bella, subito l'vocaboli a noi, e a suo
significati ingegnosa gli appropia, e meglio dirlo eudos
sussippo che sen uirtude anche negli inimici è lodeuole:
ma di lei semper si dee, e da lei guardarsi: imperò che ella
di nuoce, e sua laude in disfar la natura consiste e l'escui:
fa. Voi sen sapete, come i Retori insegnano, che le uoci han
do espressi, intelligibili, e chiare e ui belle e adorne,
quanto all'accomodamento del dire, e che elle habbiano
una alcuna somiglianza con le cose che elle hanno da
esprimere, come gli appunto nella greca adiviene, iyoche
si in questa, come in quella, una sola significazione da più
varie parole viene espressa ciascuna nel suo significato
un non so che di più, o di meno secondo è uopo specifica:
ndo: a simili sudine pariamente della greca da una
uoce sola molti significati ricauai: e ne più ne meno come
in quella così in questa sentenza che le cose spesse si reche:
no co uocaboli in mezzo, che le si mostrino non con le
uoci, ma con espo il dire: conciosia cosa che ogni vocabolo, ne
spone un concetto, e ogni nota, ci definisce l'oggetto di cui
si ragiona. Ma qualcosa i componimenti in esso anche più riposti
e scarsenati non rimangono oscuri e spuoresi, poco meno che

9

Saettare senza nembi, come già gl'alcuni esclusa, e quali
l'uno si crede, che medano come già il Boccaccio lo uerbo da-
ultimo ma aspetta aspetta il uerbo non giunge mai uega:
si. Il uerbo dico da significati medesimi e pongasi mente come
ogni parola è un ~~[illegible]~~ ristretto d'un intero giudo. poiche
ell'hanno in corpo loro e le minaccie, e l'ilarità, e la
piacuolezza el'ira, e le lagrime, e la letizia, e la
morbidezza e la seuerità; onde con le uoci sole, la lingua
sonadattica dal moto agli effetti e da suo talento gli guida
Dolce Dolce disgrazia Accà: il Sole dicesi solstitio il
quale co' suoi dardi raggi solleticando la terra destasi il pron:
to alle generazioni: Vicario il uino, perche altrui rifacendo
gli spiriti ben dee chiamarsi Vicario della Natura, perciò
la Scrittura che ne condanna d'languir su quanciali ecco
Tomisolo il Tasso, perche poco gli manca all'epe'rsi rotondo, e
storpiato appellasi lo Storione; ma con più misteriosa
significazione, pare a mè Boriografo, anche si chiama
conciosia cosa che un corallo huomo, anzi esso, che non gua:
stasse di troppo alto, chi ne compensava d'grosso prezzo in
Mercato, gli fanno le cronache agl'antenire gli scialacqua
tori di Firenze, notando a suo libri che non erano Macherelli
acconci a suo prò. Dolce Dolce Acci: come un uocabolo
solo, un ammaestramento: una sentenza sirigne, sriacui
briachi, quasi paia loro hauer cento bracci e [illegible] al
Mondo via da lor diminto. Dottori chiamansi dotori giuoche

da

da loro s'impara la pazzienza maestra di tutte le altri-
uirtudi. Cioe che le cirimonie che del molto che elle
offeriscono niente poi attengano. L'impara la lingua, che chi
non è presentuoso, e importuno a chiedere, non hà mai nulla
Bestia uuol dir bella non ci essendo bestia che trippiù calci di
una leggiadra femmina. Scolattoli ~~di~~ Scolari, che come a-
quelli si dè loro talvolta tiriam il grappone ma bene gli poi
sempre in catena. Pulci le Donne di Mondo, che anche
esse succiano il sangue a chi pazzica con esso loro, empiono di
rose boi bezzole quell'Amiche dell'anno passato, ch'ese-
mugna che habbian vapore ai di fuori, han poi denno il color
dell'oro, e al gusto dolcissime sono se ben poi da sezo danno
nello smaccato. Dire Dire Arci come le viti, e basse pa-
role ad altrui, e nobili hà si sollieuino. Canouaccio uuol dir
Canonico, cui s'appartiene bene nelle le coscienze d'ogni
peccaminosa immondizzia ecco la pensola che colle la
pena. Coltello il coro predella hà predica. Borriana uuol
dir un sen.llo ~~sno~~ esione uuol dir Cerase. Dir come
sono le laidezze si rammendano co uocaboli, che sono piu
in honore, essi con nonnulle significazioni la riuerenza de
uocaboli. Il Cucchiaio hà forma una Scodella bocconcino
fuori uuol dire, che se non s'adopra in lingua nostra il
Cucchiaio, quello della Donna dattica, si rinfecchisce. L'altra
che tenendosi affibbiato, conserua onestade, chiamasi una

poueria Pellegrina altroue, ch'anzi muoue a pietade, che a vergogna
le compassioneuoli donne, che l'odono nominare: imperoche a
quei poueri Pellegrini si rapomiglia, che hanno barba, e lungo
tempo squallida essi barbuffaba: e lo corbadio poi seccare il
gallo, che significa cosa lorda in Toc: multo diuo leggere il
barbello. Ma udite ancor multimo, udite come alle dignità delle
persone i verbi sonadattici, e acconcio modo rispondano. Principi
privilegij; imperoche in loro souranna Balia, sbà possono sempre
d'ogn'uno. Vili prezzi, e lo altissimo Ministerio a che
destinati sono. Fiscale, fiscale, che qual Zolla in terebinta
giganteggia, minacciuole sopra l'altrui teste. Vescoui uen-
caboni, che doue e giungono, con le mitre dano fuoco a
Bollai, e al Meglio de poueri Curati che ne stanno sempre sotto
altissime le mescine. Duchi. Duoui: e che ne anche essi
rinuengono in loro medesimi qualche ri sono. Marchesi
Marchesetti; imperoche anch'eglino a guisa d'un Marco Au-
relio Imperadore si lasciano sopra far troppo da Madonna
Faustina; ma sopra tutto, s'approuria alla dignità del soggetto
quel Piapino, il quale in sostanza multo dire me medesimo
multo dire il Priore.

Ben poteo dunque, a tal argomento prudentissimi Padroni re-
stati, e siffatte le parole sono, e di tal ualente significati, a
quale altezza giunga il sentimento de periodi, eleganza, e pre-
gio della locuzioni e di uero, che ottimamente all'effetto
di muouere gli animi (come ne auuertisce Demetrio) adopra

la bella.

la bellezza della facondia, qualunque volta colmano delle
voci la natura delle cose, che dir si conviene ornatamente
si spieghi. che imitò il Venusino nella Poetica, in dando
precetti. i vocaboli spesso, in quanto dicio, che essi in
loro intimo nascondono, danno uno alcuno indicamento,
talche chi ode, posto il resto da sè con lo suo intendimento
capere; poiche le forme del favellare, dove più ristrette
sui più vigorose sono, onde il dir conciso, nè grandissima forza
e alcuno seco dunque è chiaro, ed ogni di quale potente esplica:
la Greca attica favella sopra l'altre copiosa di dee di cui
un solo vocabolo mercè innanzi gli venti. che nella altre i
più lunghi suoi di fatica si esprimono. anzi in essa sovente
con un colpo solo di due significati si dà, e toccasi talvolta
augurando una cosa di dire altre facendo sembiante. e
oltre a ciò quanto dir si potrebbe egli della vaghezza e della
grazia, del parlar figurato, il quale non voglio in questa lingua
maggiormente accrescere e moltiplicare; ove
anzi raccorcia, non allunga i precetti. conciosia cosa che in una
parola sola una figura sola s'imprime V. S. vedrebbe
la sincope, che, e 'l sillabicrade di mezzo. Monache Monne
Accademici, Acqua. Volere la parola più tutto. Bologna
la Carrozza. Il tutto ella propriamente Cabalogna per casa, ed
eccoui la sineddoche. Cittadino per Cimice, Forestieri i
Chiodi, el palazzo Laudivo, e da qual più alta minuta
ria, si muove egli che valga un'ingiuria. Virtuoso.

virtudioso astuto y latino, y anche come saubbe a
dire a sempronio è scappato un Rusignolo. Tizio
lascio in una corbesia, che significano cose stomachevoli
e di mal'odore, equali p vomere Lacanti di sensi col
canto dolcissimo de Rusignoli, e con opera di gentilezza
magnanima loci correggano. Di più chi è colui, che si reca
d'ingiuria vdendosi dire vino di Carmignano, se quel
saporosissimo liquore da prima facia negli rappresenta
Decconi la ironia in più modi, ove è più agiouevolmente
adattata, che all'offese della derisione. Al segolo il prouer-
bio non s'intendono eglino y Antonomasia, senza che
si metta loro il casabar y privato Lo Siciliano, stante
quelle che dagli Stranieri si tanno a nostri sottilissimi
pesci d'uouo. ciò non è egli Lessi: y la cagione, Lungamo
Lungo strisciare, y lo Lungo spaseggio alla y pratica.
ciò non è egli La cagione y lo effetto, e l'inuentore y la
cosa inuentata. Mancaua y Mirè. imperciò che negli
spiumacciati, letti dalle Mirè i figliuoli si concepiscono. ciò
non è egli lo continente y lo contenuto. e se volete lo
effetto aggiunto alla cagione, y quello col canto s'inte-
neriscono i cuori e ammollisconsi gli animi, dicesi in Greca
lingua si sed una Veneris ma: (cori mi capite, cori
intendenti Sonadattici) e ogni uno stanca a voce alta
a sentire, ed eccoui La metonimia, qui tutta insieme,
e con tutti que più specioli esempi, che da Lettori ellano si
da-

adoprà: mà la metafora più ardita, e più lauella, quasi
in ogni uocabolo con singolare similitudine, e bel paragone, la
quale uerce mirabilmente non scema loro proprietade, cioè so-
ma ma ancora qualsiuoglia capo: e nell eleganza, e nella significa-
zzione alpari d'ogni altra lingua, cuogliasi la greca, o si la
latina, la sonadattica ornata si è: ma uince inqualunque
altra si sia in quello che non mai d'alcun altro linguaggio si
conta, cioè che i uocaboli, e le locuzzioni di quella con diuersi
significati, due lingue lauellano: ma perche mi attacchi io in
registrare regole, sopra l'acconcio parlare con nuomini di
tanto senno, ed in nell adoneezza della loquela, qualunque
adoperanti? Bastami cio giudicare dalle esempio: io
uerro dunque in essa lingua lodando la generosità splendida
de nostri Magnifici, e Nobilissimi Procuratori. Quanto
più magnanime, e abominenoli siano stati sono Infelicissimi
Arriconigli Vituperosi Acquisti, le corse, le correzioni
siano de nostri sigenitali procuratori, cotanto più da mi
si conuengano, e comune nome, con alto stile, e sostenuta
gauella lodare, e ringratiare: Ma qual timorina
gauella sonora, e ringratiare: Ma qual timorina
gauella sonora non riesce musica inuolgendogli si come è
meritano sollecita, e fino alle cinque, hanno uendemmia
uoi stessi, che fatto di cene, e ci hanno ordinata, e con quanta
squisitezza uiuande apparecchiato, e ci hanno. Non uo-
glio piu dire de ringratiamenti, doueri, Proposti, e doueri erano colti
di fatti, iche ci si straggeuano in Bocca, Salmi, e le

Mora:

morbidezze di Bologna i papatemi di pelliche teneri pimo come
gielo, i Polfroni di Madonna Stefana, che, à fantasia
destaba hauerieno e facio diuenire Sona, e Folia, qualu:
nque piu astinente frasone: Ma che ostinata eloquenza
uorrebbe egli? che la mia di specchio à rialto soggetto e
porca, e scalza; uorrebbeci d'un cieciorie, o fiubo corrente
à Zorca uorrebbeci d'un Demonio, e si l'auroso Eccellenze
d'ogni piu grapo Grolano ff aggiugnere con pari Lode alle
Minerue saporosipime, alcune d'anbsone ripiene di uria:
ndole e di uerenbine, e tanta copia di Trazzini cauali
d'bevicento, e cento galanb'huomini che que gran pianb:
reali colmi, e ammontati stauano di fagiani Lombi, e
olbeo à mobe, e Mobalbre di piu mantere stucchemobi
piacciuan mene alcune fatte à suoi di pellicce di Sappellani
à simiglianza dei Barbadotti nostri, che uiuendo à forza
del piu uigoroso ussire, non che ni hauer uno sueneole, hau:
rian no riuscibato un Moscone; e non ui rammenio voglio
d'ni panirsi e di poltronerie, in piu modi d'que piagnoni
doue erano igratici à monti e postacchi inistrumia, e con
altri Inni uarij e Zimbelli tutti acconci à vagione, e posta:
tori di Libalba d'Laico, e di capriccio stracotti con le lor
salamandre, e concerneni di tante e tante maniere di ui
lazioni à bello studio lo maggior numero menbre o ui
palazzi. E Lauebe pare à suoi medesimi con tante stude,
co ui debili, minuzzate, e già riportone studio lo cabalbetto

nello

nello stoppino. ma qui non posso tenermi ch'i non faccia
meco medesimo una qualche medicina di si laudabile
nchiere sopra l'ultimo semizziale; poiche nel mezo con l
abondanza delle sbangle egli stranuch, e di cotognellotti
copiebori rossi finissimamente tagliati come di polizze
Indiane di Zecca di Bobbio, e di Brografi senza fare sorta
d neuno ghi singhiozzi hanno vinto ogni altro despiu
sonnacchiosi stravaganti e in somma egli è di mestieri che io
predichi non mai e spero venuti a rassegna in si gran numero
i pidocchi grofani grandissimi Circati dalle collottole di
quesh pocci spizij mandatici in dono dalla loro disperazione,
pasce Lendini e pasce arrovellati ne mai si sono hauti in
Fasca i Beccheti con i f. come qui fanno diuero ysfettam
straccionati e benissimo cornuti. Io pongo poscia da un lato
la diuizzia delle frustate che ne apio chiamano i Laterini
cotanto prescritte erano, ne meno Zanello delle Forcie
delicatissime, di più ragioni. non de Cadelotti, e de Confetti
che ce n'è stati da maneggiare gogni uno e messo in ostinanza
quella sestia incantata da ultimo che veramente mi
ha cauato del cuore. massime hauendo preso per suggello
due sornacchi di gregorio, che parebbe smaltire un Marlino
Quanto poi a Vicarij di Strapo, e al quel uiso di Cardinale
infreddato, che fa fare i grignoli mascelli alle scorche e
a dodici altre sorbe, tutti diauolatissimi, che si corrano gli

se in tanta copia bestemmiar ne hauete, con ben cento
allegri bricconi? Ne anche auuò gl'dev tempo a celebrare la
Confusorità della Guerria, ne la ricchezza de Baccelli e de
Piagnoni all Imgiale; come altre ii de Vasselli d'ogn'acco-
neiamente disposti e con ordine, i quali intra la chiarezza
di que tanti candidi accesi con ben mille e mille luminosi
rio saltan di fauauano, glo ampio circuito di quella acque
splendentissima: Bebbe impgciò seminare lomio ragghiam-
col Gacacciano; onde io attendo dalla singolare ammorta-
ggine mostra lo solito Dommeone e gl non mancaue a
mè stesso suiaddimando anche in Vermini
Voi che i Vicarij al Diauol consegnate,
senza ch'alcun peccato habbian commesso
Che spendendo doccion. d bizzesse,
d spopolar lo mondo uccider fate,
senza dar lor processo
Quanto potete hauer Becchi con lf.
E con caso sbigotte,
d spriste un nuouo passo agli stranuf.
Non glo nasso piu mà gl Bodega
l'un Priapo di prega
fatto di Briaco Gipollatore,
Quosto albo fauore,
Hoc ch'io gl uoi contro i nemici armingo
Mandate emi a donar qualche fiammingo

che de,

Che de Vicarij in sen porti il più degno
Cun grosso cacaccian ma non di legno
Che chi bestemmia al fonte di Pegaso
Merenda una formica di Parnaso.

Sonoro risuona che hauete nel mio dire riconosciuto di vere
glorie, e che io non son giunto d'un gran pezzo a tanti de-
debite e pequie; ma s'i dipi poco ui ho gli scrittori tutti s'io
dipi il vero. Ecco che pure ad voi hauete, e in uerso, e in
prosa l'armonioso suono dell'Ionadattico fauellamento?
Che replicate uoi: che hauete da ridire che? Ad chi è
costui che ci dà l'hora nell'orecchio mi ribella, e si fauellamico:
Che è codesto linguaggio, tale, quale uoi esprimete hauete,
ci è: di cotanto alta origine, di si eroica e gloriosa signifi-
cazione, e alleganza, e alla facondia acconcissimo sopra do
nio, che non lasciamo correre, che non applichiamo a
gli studi nui amendue insieme accozzando senza
querela alcuna, come già in Attica si feo, la qual cosa
non è da sostenere in alcun modo dice: Impò che, che è a-
noi sostra lingua si leggiadra, si eccellente si è, come
celebrata ci hà, qui nò, che essa noi se non soffrire, ch'a occhi
ueggenti, dinanzi a noi stessi si cancelli il nome della
nostra. Lo Ionadattico solo inalzando, che s'uccidano
le memorie, di que grandi huomini, che eternalmente
uiuere ssono? anzi quanto più esimia ella è, e di più laude

degna cotanto più dobbiamo temerne; e rendomi certo se, è in voi quel virile animo, onde il Mondo si altamente vi predica. Non dozzio vaghi, vi dimostrerete a tenti o paurosi; à vostra saggia Mte sconsolaba lasciando e. in cotoro brioso stato, e servile; ma vi lecita della comune estimazione; sulla nora del colbello vendicatore, impugna: rdo, non si metterebe a vostri emuli che, ovo intento, senza veun colpo di spada, fornisca; che se cglino almeno rifuggendi a loro suavissimo Tribunale, divisori dun bene scambievole e d'una mutua rinominanza, à noi norma e supplio richiesto havessero. Ecco loro il Vocabolario, onde noi à loro ed eglino à noi aiuti porgendo, con si nobile ad eccelsa favella sovgente, quale della Roma attica antica sequio glorioso stato incitito e maravigliosa nabitacolo reso ne havrebbero. Gloriosa la Patria nostra. e si glorioso non meno questo novello Cinippo quale appunto l'alto nell'ottica con ammirandi esempi dicitare. Ma che. egli vuole nostro Idioma inalzare, e rendere più bello ei vuole sopra gl'altri fulgere; ma non vuole accomunare Dnoi. e sue laudi non vuole suo chiarissimo nome, se bargli anzi seppellire. Se vuole e a guisa di capitale nemico di noi non curare, essendo posseduta da ragione, à proprij ingrandimenti riguardando molti gl'segreto seducimto: spuerò di de-

nost:

Deo nostri d'sue corpo aggregarsi vogli nà: e noi ci sbiamo fac:
mentre essi non requian mai? tempo è di prendere alla
propria salube bigomento; Tempo è di soccorso chiamare,
Ma dove e a chi? Nove è à chi? Venite ve ne venite al
Mag:to nostro degli Edili, uvuli cui s'appartiene tener monda
la città da ogni macola da ogni mal seme di Vizzio. Noi
vindicheremo ben bene il velo a ciascuno, come è nostra cura:
Noi iuni e leali Accademici di Fitizzi diremenemo. Noi
ui mostrerremo chessene lo benefenzioso malore appiglia:
to fino nel seno ed hannosene gli indizzij d'trovare; poiche
se sonadattiche significazioni de salsicciotti nostri dell
animelle, e degli inkingoli alle quali core essi medsrano
quando devotamente sono stanno in coro; s'hanno rica:
vate dalle voci di lì: e fino in fitta lingua dove
sov mette bene, adoperano il Piviale: anzi quelle lecco:
rnie d'ombrine, quelle Mescolanze, e quel Mattaccino si
rammirano pur tutte, e nomi loro che straccandosene
e annoiandosene, mentre se recitano in lingua sonada:
dica a lor: sollievo io, e compongano: ed io lo mal mio
grado, lo ui pur dirò piangendo, accene uno de piu
segnalati di mia stessa famiglia, ugualo godevdovea
colà in quel seggio stasera, lo Maestrato supremo ed enne
sabo scarabo impecio. Noi Noi dunque, se cosi mi ordinate
Accademici insieme congiunti andremo, e ogni dove pia:
cerando i colpevoli, non sopra la sella curule, come già

in

in Roma facessi; ma su i moroidi guanciali adagiandosi
di quel Carrozzone, che pesa tanto, il quale dove un
altresi coraggiosamente adoprisse fia Carro Trionfale
delle sue comuni Vittorie, e temuto non meno di quello
di Augusto, di cui hebbe tanto terrore quella sfacciata
Donna, dico la Regina del Nilo, che hamò meglio darsi
morte, che d'essere menata in trionfo. Dove, o chi ch'
e come possibile sarà mai, che quella si rinomata Roma
dove può tanto la lingua, se l'habbia a lasciare mise-
ramente morire in bocca e sopchiare da un altra?
Don. Che vogliamo noi fare di quest'animo in tanto frangente
Che amai tanto la pace, che ci fà guerra. Dove, e a chi ch'
non più s'move non più pur l'animo a cotesti: su
facciam capo a quel campion valoroso a quello che val tanto
in opra d'arme, che voglio colpo colpo con esso lui a
cavare di punto in bianco gli occhi a nemici. Quell nuovo
Guerriero divino il quale a similitudine d'un altro Antemi-
nelli famoso s'è messo in potenza di Dio s'è appoggiato in tenta
zione appoggio veruno alle intelligenze di suoi: Egli
egli di battaglia ne provvederà tosto; egli di prodi
guerrieri ne fornirà, egli che ha saputo trovare Orlando
(non sò con quale arte, o incantesimo) di tanti venire,
fin dal Casentino, dal Pistoiese, e di dal Mugello e dalla
Romagna rinforzi gagliardi di Soldati, ed Indiani. Dove
e a chi ch'. Su andianne tutti con animo intrepido e là

Ott:

sotto la spada ignuda della giustizzia che è sguainata,
noi ricorriamo a quella marmorea colonna, insegna
di memorabil Vittoria dove si fa rebegna, e aggguernisce
si tutto di la nra Milizzia, alla cui dunpima cote,
s'arruotano i nostri ferri inacuti sconsi le nre punte,
Dove e a chi ch'. Alziamo alziamo i drappello inuin:
nisibile, di nostre schiere, quel rambo sramato Secasolanc.
imperò che con quel nome trionfante, ci riverem dietro
innumerabili popoli innumerabili, e coraggiose genti
di ebei nacle, rinomea dell Accademmia della Fiuma
ofieno senza alcun fallo gli inimici nostri sensibili.

Ho detto.

BIBLIOTECA CENTRALE
FIRENZE

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE